

SCENARIO

1) Secondo Lei qual è l'obiettivo fondamentale perseguito nel nostro Paese nel settore dei beni museali?

I beni museali dovrebbero essere uno strumento di apprendimento e di ispirazione, ma anche di puro piacere per provar un'esperienza completa. A tal proposito si consideri l'esempio degli americani che vedono nei musei addirittura un punto di riferimento istituzionale e che rimangono per loro la sorgente d'informazione in cui credono di più nell'intero panorama civile. I musei vengono visti come luogo di assicurazione, respiro e ritiro.

2) Il ruolo che oggi si vorrebbe attribuire ai beni museali risulta alquanto complesso perché deve coniugare esigenze di valorizzazione e conservazione. Cosa ne pensa?

Ritengo che dobbiamo portare visitatori nei musei. I musei senza pubblico conservano ma non educano!

Ben vengano quindi tutti gli eventi, mostre blockbuster incluse, che possano avvicinare il grande pubblico ed i giovani alla cultura ed al patrimonio culturale. Bisogna implementare nuove metodologie di comunicazione, bisogna che i professionisti museali guardino ai musei stessi dall'esterno, con gli occhi e le esigenze dei visitatori, non chiudendosi in una visione miope e nella gestione chiusa ed ermetica dei musei. È ovvia la necessità di salvaguardare il patrimonio culturale a condizione che non diventi l'alibi per non aprirsi allo sviluppo della domanda potenziale di cultura. Visitando, ad esempio, il museo di antropologia dell'Università di Vancouver, in Canada, si rimane stupiti dai loro laboratori di restauro e dai loro depositi. Contrariamente alla blindatura italiana di tali ambienti, a Vancouver sono tutti con strutture in vetro, i visitatori possono vedere le attività dei laboratori di restauro così come possono vedere i pezzi conservati nei magazzini, seppur polverosi ma almeno vivi! Inoltre, tutte le vetrine del museo, con particolare attenzione ai "magazzini a vista" sono state appena rifatte dall'italiana Laboratorio Goppion famoso per la nuova teca della Gioconda e per quelle dei gioielli della corona inglese.

È importante ribadire come bisogna insistere molto proprio sulle comunità territoriali, sugli stessi italiani che sembrano non accorgersi dei musei locali o sugli immigrati che non ne sono a conoscenza. Sono un sogno, per l'Italia, le file composte da ordinate famigliole, la domenica, nei musei di New York, di Londra o di Parigi. File peraltro alimentate anche da molti italiani che solo all'estero si scoprono assidui visitatori di musei e fruitori di beni culturali.

La nuova Direzione Generale per la valorizzazione del patrimonio culturale del MiBAC, diretta da Mario Resca, manager di provata esperienza, cerca di far riscoprire agli stessi italiani il patrimonio culturale dell'Italia.

3) Ritiene sia valida la connessione Beni culturali/ Turismo? Come si possono generare sinergie tra i beni culturali ed il turismo?

Volenti o nolenti i musei ed il patrimonio culturale sono direttamente connessi con il settore turistico. È quindi necessario coordinarsi ed interfacciarsi con chi si occupa di turismo, dal Ministero all'Enit, dalla BIT alla Federalberghi. Si potrebbe creare un osservatorio specifico e tematico con alcune di queste organizzazioni: loro hanno bisogno dei "nostri" musei, ed i nostri dei "loro" turisti. Diventa anche importante collegarsi attivamente con i "grandi attrattori" italiani insigniti dal prestigioso riconoscimento Unesco. Tra gli esempi più "banali" di possibile interfacciamento l'analisi dei flussi turistici nelle località marine, inerentemente al prolungamento degli orari serali (se di giorno la gente è al mare difficilmente visiterà i musei) o alle soste delle navi da crociera se coincidenti con le giornate di chiusura dei musei cittadini.

FATTORI DI SVILUPPO

Governance

4) Quali sono secondo lei le problematiche di governance dei beni museali che il nostro Paese deve affrontare e superare? E quali sono gli strumenti a disposizione per migliorarne la gestione?

Il modo di fruire i musei ed il patrimonio culturale, da anni, sta cambiando così come le professionalità del settore. In questo contesto molti professionisti museali manifestano difficoltà ad interpretare con politiche culturali adeguate l'evolversi dei comportamenti sociali. I tempi cambiano, ed anche le professionalità museali devono cambiare, servono direttori di musei con competenze ed esperienze pluridisciplinari a partire dall'esser sapienti comunicatori e conoscenti delle comunità (anche e soprattutto multiculturali) nelle quali i musei sono allocati. C'è

voglia e necessità di cambiamento, di dinamicità nella gestione del Patrimonio Culturale. Il pubblico deve tornare a credere nei musei, bisogna rafforzare l'importanza dei musei nelle comunità locali.

Bisogna occuparsi attivamente e concretamente dei professionisti museali, attuali e futuri, impegnati anche nel settore privato o nell'auto-imprenditorialità. Hanno gli stessi diritti dei professionisti museali impegnati nel settore pubblico. Molti giovani non hanno alcuna intenzione di chiudersi in un museo alle dipendenze di un Ente e preferiscono mettere le loro competenze a disposizione di più musei. Devono nascere nuove imprese che offrano nuovi contenuti e servizi culturali. Il personale non deve essere necessariamente selezionato per titoli e concorsi ed è necessario valorizzare le competenze e non l'anzianità di servizio. Bisogna far crescere nuove competenze ed evitare fughe di cervelli.

Un altro problema interessa le politiche museali che sono in gran parte determinate dalla proprietà del sito. Questa è una barriera da abbattere. Ci sono delle organizzazioni come l'ICOM che potrebbero sostenere e sviluppare distretti culturali e museali per migliorare l'offerta culturale, fare economie di scala, competere su scala nazionale e internazionale. In Italia si viene per visitare una città e poi un museo o un monumento.

Normativa

5) La riorganizzazione normativa apportata con l'approvazione del Testo Unico del 2004 appare improntata a misure di maggiore razionalizzazione ed efficienza. È vero? Può darci il suo parere sulla riforma in atto? In che modo l'iniziativa pubblica nel campo dei beni e delle attività culturali (museali ed archeologiche) potrà contribuire anche al rilancio dell'economia nel suo insieme?

Bisogna sensibilizzare le amministrazioni e gli stessi amministratori pubblici. Ci si lamenta della mancanza o distrazione di fondi, del non esigere le corrette professionalità nella gestione dei musei. È quindi evidente la necessità di produrre guide e/o corsi ed incontri di formazione per dirigenti, assessori, sindaci, presidenti di provincia e di regione.

Finanziamento

6) Quali sono le fonti di finanziamento per il settore dei beni museali ed archeologici? Quali potrebbero essere i migliori meccanismi di finanziamento? Che apporto può fornire il finanziamento privato ai beni culturali? In che misura attuarli?

Non basta scrivere ed auspicare che i privati o le fondazioni possano finanziare attività culturali, bisogna interfacciarsi con le associazioni imprenditoriali, con le camere di commercio etc. cercando di "convincere" ad investire. Conseguentemente bisognerebbe anche collaborare con chi, dal mondo culturale ed imprenditoriale, sta cercando di interloquire con le istituzioni governative auspicando regimi fiscali favorevoli alle donazioni. Bisogna assecondare chi favorisce una maggiore "liberalizzazione" dei modelli di gestione delle istituzioni culturali, lasciando ampi margini all'iniziativa di privati, enti locali e no profit. In quest'ultimo caso bisogna ricordare che in Italia, per molto tempo, i musei sono stati sostenuti e aiutati dal mondo del volontariato. Le ripetute chiusure, le prerogative senza fondamento, hanno allontanato una risorsa importante. Bisogna ricostruire l'amore e la passione per i propri musei anche attraverso nuove forme di volontariato e sistemi di defiscalizzazione. Ciò farebbe beneficiare al settore della riduzione della spesa pubblica: il cittadino preferisce donare ad un museo che pagare le tasse allo stato...ed alla fine lo stato risparmierebbe.

Infrastrutture materiali ed immateriali

7) In Italia esiste un problema di accessibilità ai siti culturali, anche via web. In che modo è possibile promuovere un ruolo più dinamico del circuito museale in Italia?

Principalmente in Italia i siti web o sono sviluppati in-house spesso da persone che nulla sanno di comunicazione o sono affidati in gara pubblica senza però i necessari paletti di qualità nei capitolati.

Inoltre il manuale per la qualità dei siti web nei musei, prodotto dal MiBAC, andrebbe adeguato all'evolversi delle tecnologie ed agli standard de-facto internazionali.

Benchmark

8) L'evoluzione del sistema museale passa inevitabilmente attraverso la diffusione delle idee su scala internazionale e la promozione delle eccellenze, anche via telematica. Ci può menzionare dei casi (anche siti web) eccellenti all'estero/ Italia? Quali sono le loro formule vincenti?

Al di fuori di un mero elenco e dei soliti noti, Moma, SFMoma, Brooklyn Museum of art, direi i siti che hanno ampie sezioni didattiche interattive. Recentemente si è diffuso anche il movimento dei blog dei musei per raccontare il dietro le quinte, io ho creato il *museumblog webring* alcuni anni fa e la prima lista di blog museali.

SICILIA

9) Come si caratterizza il settore dei beni museali in Sicilia rispetto ai fattori individuati (governance, normativa, finanziamenti e infrastrutture)?

In Sicilia si continua a navigare a vista, cambiando assessore ogni 6/8 mesi. Alla direzione generale è stato messo l'Arch. Gesualdo Campo, un grande esperto sia a livello tecnico che amministrativo. Una nota di rilievo va fatta per il progetto europeo della rete museale multimediale della provincia di Catania, da me progettato e coordinato attraverso il quale è stata prevista l'installazione di oltre 100 kiosk multimediali interattivi in oltre 50 musei sparsi sul territorio provinciale.

CRITICITÀ E POLICY

10) Quali sono i fattori critici che ostacolano lo sviluppo del settore, in particolare nel Mezzogiorno, e quali potrebbero essere le linee d'intervento?

Le persone che attualmente comandano nei musei e nel sistema-cultura, sono spesso quelle che preferiscono tenere i musei chiusi, senza pensare alla possibilità di portare, educandoli, nuovi pubblici nei musei. Quelli del "pochi ma buoni", quelli che criticano le mostre blockbuster perché convinti che i musei limitrofi ne possano subire eventuali danni...dimenticando che in quei musei vanno poche decine di persone l'anno e che trovarsi una mostra da 3 milioni di visitatori nella porta accanto...forse diventa un'opportunità e non un pericolo.

Secondo il Presidente dell'AAM, ormai i direttori dei musei (o i 'leaders', come li definisce lui) devono avere il giusto acume da businessman, devono curare molto i contributori privati come quelli corporate, devono agire come dei lobbisti e devono essere dei sapienti comunicatori. Il background storico-artistico è importante ma, oggi e per la fase di stallo creatasi, non può essere il solo requisito per condurre un museo. Sempre Ford Bell fa notare come si stia lavorando molto, in questo periodo, per far sì che aumenti il valore aggiunto che i musei possono apportare alle proprie città ed alle comunità. A tal proposito il sindaco di Philadelphia, nel suo intervento inaugurale del meeting ha dichiarato di essere fortemente impegnato nello sviluppo dell'offerta museale della città, sia per i residenti che per i turisti. E questo dovrebbe servire da lezione per i sindaci italiani, per i vari assessori alla cultura e per i responsabili stessi dei musei, che spesso si concentrano solo sull'aspetto turistico, tralasciando la comunità residenziale.